

A Castellana Grotte e Cassano Murge. Il governatore Michele Emiliano ha fatto scuola

In Puglia il Pd va con la destra

In due comuni del Barese il sostegno a candidati ex An e Fdi

DI GIOVANNI BUCCHI

La sinistra antirenziana (dentro e fuori il Pd) continua a mostrarsi scandalizzata di fronte agli abbozzamenti tra **Matteo Renzi** e **Silvio Berlusconi** in tema di legge elettorale. Eppure quando ci si cala nei territori, in quei piccoli Comuni chiamati al voto amministrativo dell'11 giugno dove gli schieramenti politici si intrecciano tra loro in un groviglio inestricabile, ecco che si scoprono diversi altari. Di situazioni in cui il Pd (o suoi esponenti) converge su candidati di destra e viceversa, se ne vedono sempre più spesso; e proprio in Puglia, il governatore ribelle **Michele Emiliano** due anni fa ha vinto le regionali forte anche del sostegno di parecchi fuoriusciti dal centrodestra confluiti nelle sue liste civiche, oltre che dell'accordo con l'Udc tanto indigesto a **Nichi Vendola**.

Non a caso, nel **tacco dello Stivale**, e in particolare in provincia di Bari, spuntano due situazioni singolari, con il Pd sceso in campo alle elezioni a sostegno di candidati dell'area opposta. A Cassano Murge e Castellana Grotte, cittadine che insieme non arrivano alle 40mila anime, i circoli locali del Partito democratico si sono infatti schierati a favore di aspiranti sindaci con un pedigree politico spostato a destra.

Di **Castellana Grotte ItaliaOggi** si era già occupata il 22 marzo scorso, quando si era dato conto delle primarie del Pd alle quali partecipavano soltanto candidati di centrodestra, all'interno della coalizione ribattezzata Centro civico. Tra i due sfidanti arrivati al ballottaggio, il farmacista già dirigente di Fratelli d'Italia, **Francesco De Ruvo**, l'ha spuntata sull'ex militante di Forza Italia **Vanni Sansonetti**, e adesso si ritrova candidato sindaco di questa insolita coalizione il cui perno sono le liste Fratelli per Castellana (che già dal nome richiama il partito di **Giorgia Meloni**) e Democratici per Castellana (lista messa in piedi dal Pd). De Ruvo rivendica la sua discesa in campo, sostenuta da ben otto liste civiche con il sostegno di due partiti: Fdi e Pd, per l'appunto. E rivendica anche il comune denominatore, ossia la necessità di cambiare il passo rispetto alle amministrazioni del sindaco uscente **Franco Tricase** e di contrastare il candidato ufficiale del centrodestra **Domi Ciliberti**.

Qualcosa di simile si sta verificando a Cassano Murge. In questo caso il Pd ha assicurato il suo sostegno al candidato sindaco **Teodoro Santorsola**, storico esponente della destra cittadina, cresciuto nel Msi e poi in An, già vicesindaco per die-

ci anni nella giunta civica di **Giuseppe Gentile**. Santorsola è tornato in campo dopo qualche anno di lontananza dalla scena politica locale

per mettere in piedi la lista Prima-Vera Cassano nella quale figurano ex consiglieri comunali di An e costruita anche dal Pd, che lo ha rite-

nuto idoneo a rappresentare il centrosinistra per rilanciare la comunità dopo le ultime esperienze amministrative.

—© Riproduzione riservata—

NELLE PROSSIME ELEZIONI AMMINISTRATIVE SI SONO AUTOPIALLATI

Di Maio: non possono impedirvi di vincere Infatti adesso i grillini perderanno da soli

DI GIUSEPPE TURANI

Infan 5stelle possono cominciare a fare le prove per la mesta cerimonia di addio ai sogni di gloria. Ormai c'è rimasto solo **Di Maio** («primaredditozero») a sbraitare: «Non possono impedirvi di vincere». In realtà hanno già perso e lo sanno. Per mesi e mesi i sondaggi (sui quali ho moltissimi dubbi) li hanno dati orgogliosamente in testa, imbattibili, invitti, lanciati verso palazzo Chigi. A ogni punto percentuale in più Di Maio (convinto di essere il nuovo presidente del Consiglio) correva a ordinare un abito blu.

Da qualche settimana, invece, l'aria è cambiata. È successo che il vecchio scatolone del Pd, con la sua storia di sconfitte (4 dicembre), con un segretario dato per suonato (Renzi) e persino con una recente scissione alle spalle, li abbia raggiunti e anche superati. Poi nelle cabine elettorali potrà accadere di tutto, ma i 5stelle non sono più i solitari campioni senza macchia chiamati a vendicare l'Italia. Sul ring è risalito, a sorpresa, il Pd, curioso amalgama di liberal-democratici, pragmatisti, qualche vecchia bandiera rossa, e tanti giovani e donne con voglia di cambiare.

La grande stampa e le televisioni, chissà perché maltrattano questo Pd, pesci in faccia ogni due ore, però sta sempre sul ring, ogni tanto tira un cazzotto e non scende nei sondaggi.

Gli analisti politici, che lo avevano dato per morto, non capiscono più niente. Forse perché hanno dimenticato che il 4 dicembre, benché sconfitto, **Matteo Renzi**, da solo, con il suo Pd, 11 e passa milioni di voti li aveva raccolti. Il «popolo del sì». Un popolo bizzarro al punto da non sembrare nemmeno italiano. Alle primarie, invece di voltare le spalle al segretario che pure li aveva portati alla sconfitta, sono corsi a riconfermarlo nel suo incarico e a spianargli la strada per il ritorno a palazzo Chigi, per fare poi festa insieme all'amico francese **Macron**. Magari per una nuova Europa, finalmente.

Nei bunker grillini osservano tutto questo, misurano sconsolati i loro sondaggi, e non capiscono: «Ma non lo avevamo già ammazzato? Da dove spunta fuori?». Pensavano che far politica fosse inventare contumelie, più qualche scemenza accattivante (il reddito di cittadinanza o la marcia di San Francesco, che il cielo li perdoni). La politica è altro. È avere qualche idea, dei quadri dirigenti non raccolti nel cyberspazio, ma sulla terra. E avere un popolo alle spalle. E non masse urlanti in attesa del lancio dei biglietti da cento euro. Sarà un caso, ma nei sondaggi per le grandi città i 5stelle non esistono. Sono dati, già oggi, per perdenti ovunque. A consolarli resta solo Di Maio: «Non possono impedirvi di vincere». Infatti perderanno da soli.

U&B - Uomini e business

IN CONTROLUCE

Cronache (umane e disumane) dall'estremo oriente siberiano negli anni terribili del Terrore comunista

DI DIEGO GABUTTI

Traduttrice di classici russi, docente di lingua russa nelle principali università italiane, sposata con lo slavista e critico letterario **Vittorio Strada**, **Clara Strada Janovic** è nata «nell'estremo oriente siberiano» negli anni del Terrore staliniano, per di più in una regione destinata a Gulag e deportazioni. Infuriava la tempesta della storia e delle ideologie. Tempo di guerre e rivoluzioni, d'olocausti, d'armi votate alla devastazione. Non di meno queste memorie di *Una infanzia siberiana* - trascorsa all'ombra dei primi piani quinquennali, dei cekisti onnipotenti, della censura su libri e giornali, della crudele religione bolscevica, delle purghe scatenate dal grande assassino - raccontano un'infanzia bella e a suo modo persino gioiosa.

Clara Strada Janovic racconta l'età terribile dell'horror comunista senza il senno di poi dell'adulto che ha dovuto per forza aprire gli occhi. È il mondo d'una bambina, i suoi

genitori e i suoi nonni, gli animali, il pane da cuocere, i giochi pericolosi, le invidie, i tradimenti, la scuola. C'è miseria, c'è fame, ma c'è anche la neve, ci sono le izbe e la primavera. C'è la prima lettura delle fiabe di **Puskin** prese in prestito «alla biblioteca del circolo locale. Predisposti con solennità l'evento, preparandomi alla lettura come a una festa. Feci i mestieri, misi il fratello piccolo nel suo lettino, lavai le mani, cambiai il vestito e con un sentimento religioso mi sedetti al tavolo vicino alla finestra. Fuori c'era la luce intensa del sole ancora non tramontato, la neve che ricopriva tutto, il cielo azzurro e l'aria di una trasparenza cristallina».

È un mondo contadino, dove *kolchoz* e *sovchkoz*, che presto occuperanno tutto lo spazio visivo, sono ancora ombre a lato dello sguardo. È l'ultima replica, per così dire, delle novelle di **Cechov** e **Turgenev**, crudeltà e piccoli orrori quotidiani compresi. «Tisico, molto magro, carnagione scura, naso aquilino, con peli che spuntavano dalle narici,

un'espressione di cattiveria nello sguardo che sembrava ti trapanasse, tale quale lo stregone di *La terribile vendetta di Gogol*», c'è il calzolaio **Prochorov** che denunciò l'amico **Sergaciov**. Questi, al pranzo nuziale di suo figlio, aveva bevuto un po' troppo: «Afferrò un coltello e, facendo un gesto minaccioso contro un ospite, sfiorò il poster con l'immagine di Stalin in tribuna. Esattamente due giorni dopo fu arrestato e trasportato a Nikolaevsk. Là fu condannato a dieci anni di reclusione», in realtà a morte.

Ci sono «i cinesi e i coreani» che «nel 1940 scomparvero», improvvisamente «deportati chissà dove. Probabilmente si trattò di un'operazione preventiva per liberarsi di un'eventuale «quinta colonna» in caso di futura guerra». C'è la sconvolgente storia d'un infanticidio e, più sconvolgente ancora, c'è l'amore per il tiranno, inculcato nei bambini con poesie, film e canzoni.

Quanto poco il tiranno merita-se quest'amore, Clara Strada Janovic lo spiega bene quando racconta

che «di tanto in tanto nei cinegiornali che precedevano la proiezione dei film facevano vedere la ragazza uzbeka **Mamlakat Nakhangova** che negli anni Trenta si era distinta nella raccolta del cotone. Si vedeva una bambina con due treccine e calotta in testa sulla tribuna del Mausoleo nella Piazza rossa abbracciare e baciare **Stalin**. Come la invidiavo! Anni dopo, se non sbaglio, lessi nella rivista israeliana in lingua russa *Vremja i my* (Il tempo e noi) una notizia su questo episodio. Mamlakat sentì delle parole georgiane, pronunciate dal capo sovietico. Le ricordò per tutta la vita (ciò è credibile perché la memoria infantile è molto tenace sia riguardo i suoni sia per le impressioni visive), le ripeteva spesso tra sé e sé e, quando nell'età matura incontrò un georgiano, gli domandò che cosa significassero. Il loro significato era: «Togliete via questa pidocchiosa!»»

Clara Strada Janovic, Una infanzia siberiana, Marsilio 2017, pp. 159, 16,50 euro, eBook 9,99 euro.

—© Riproduzione riservata—